

«Settimana di lotta» proclamata da alcune organizzazioni

Tensione nel paese basco alla vigilia delle elezioni

Richiesto il ritorno in patria dei detenuti esiliati — Si temono provocazioni e incidenti — Un piano di allarme per l'ordine pubblico da oggi in Spagna

Dal nostro inviato

MADRID — Ancora una volta il paese basco è al centro della tensione in Spagna. Le commissioni per l'amnistia hanno indetto una nuova settimana di lotta in tutta la regione basca per sollecitare l'amnistia totale che comprenda anche — ed è questo il fatto nuovo — il ritorno in patria dei detenuti appena esiliati. Il programma di questa nuova settimana di lotta prevedeva per ieri dei sit-

in» nelle piazze di tutti i paesi; per oggi la raccolta di firme a favore della liberazione dei baschi confinati dalla dittatura francese nell'isola di Formentera; per sabato dovranno essere consegnate con una manifestazione di massa al consolato francese di San Sebastiano; per sabato l'occupazione di chiese e municipi; per domenica manifestazioni in ogni centro di abitazione; per lunedì, martedì, venerdì delle elezioni, uno sciopero generale in tutto il paese basco. Parallela-

mente, per tutta la settimana, dovrebbe essere intensificata la campagna per il boicottaggio delle elezioni. La decisione, presa a maggioranza dalla commissione delle commissioni per l'amnistia, ha creato gravi preoccupazioni poiché è recente il ricordo del tragico bilancio — sei morti — della precedente settimana di lotta, svoltasi alla fine del maggio scorso. E difatti alla decisione cui ci si è appena riferiti — si è giunti tra profonde polemiche, le quali hanno portato ad un frantumamento delle forze che aderiscono alla «coordinatrice».

Il partito nazionalista basco (PNV) e il partito comunista (PCE) sono stati dichiarati contrari ad iniziative che potrebbero far degenerare la situazione in questa vigilia elettorale e si sono dichiarati anche contrari ad un boicottaggio delle elezioni che avrebbe il solo risultato di far eleggere al potere un governo, con una infima minoranza di voti, esclusivamente un blocco di esponenti della destra.

Altri gruppi, come la Federazione unitaria dei lavoratori, il Reggruppamento dei lavoratori, la sinistra di Euzkadi si sono dichiarati favorevoli alla settimana di lotta, ma contrari al boicottaggio delle elezioni; infine lo stesso avvocato Miguel Castell Arteche, che fu uno dei fondatori della «Commissione per l'amnistia» e che era candidato alle elezioni ha annunciato che aveva ritirato la sua candidatura al Parlamento in segno di protesta per le adesioni all'invito di boicottaggio e per il fatto che i detenuti baschi liberati siano espulsi dal paese; tuttavia, pur pronunciandosi contro la settimana di lotta, il fondatore della «Commissione» afferma che si deve egualmente andare a votare.

E, come si vede, un quadro variegato il quale tende a frammentarsi; ma se anche le adesioni all'invito di lotta sono diminuite rispetto al passato, i timori di altri gruppi rimangono pressoché immutati, poiché bastano anche piccole concentrazioni di forza per scatenare una violenta repressione alle quali una parte sempre maggiore della popolazione reagisce con proteste più grandi, secondo la già collaudata tecnica del «sintomo» di repressione-reazione, che può pericolosamente dilatarsi all'infinito. E la preoccupazione è che il fatto che in questa occasione la settimana di lotta è stata convocata praticamente in coincidenza con il momento del voto.

Sotto il profilo della potenzialità della repressione, il quadro non è tranquillizzante: da ieri — ultima settimana prima del voto — sono stati sospesi tutti i permessi alle forze armate di terra e alle forze di polizia; gli uomini sono consegnati in caserma e devono essere pronti ad intervenire nello spazio pubblico in qualsiasi momento; si manifestano sintomi di tensione. Al palazzo della Moncloa, sede del capo del governo, ha avuto luogo una riunione alla quale, con Adolfo Suarez, hanno preso parte i vice primi ministri, il ministro degli Interni, i ministri militari, i membri dello Stato maggiore generale, i direttori della Guardia civile e della sicurezza, i quali hanno terminato la messa a punto del piano di allarme denominato «Operazione Arctico» che entra in vigore ogni 25 giugno, con la proclamazione ufficiale dei risultati delle elezioni.

Il piano — è la spiegazione non ufficiale — deve garantire il libero esercizio dei diritti democratici durante l'ultima fase della campagna elettorale e la giornata del voto; in conseguenza — per assicurare la massima disponibilità di uomini — sono previsti tutti i permessi per le forze armate che devono garantire una sorveglianza particolare a protezione di organismi, istituzioni e personalità. Il piano di allarme indica anche le manifestazioni pubbliche che sono automaticamente proibite, tra le quali tutte quelle che hanno carattere di omaggio e di rivendicazione e il divieto potrebbe riguardare quindi le manifestazioni rivendicative basche e affidate alla forza pubblica e all'esercito «il controllo dell'accesso alle caserme in caso di necessità» ed anche in questo caso la misura sembra riferirsi in particolare ad Euzkadi, dove tutte le manifestazioni compiono il concentramento in determinate località.

Come si vede, si è di fronte a due dati che convergono su un unico punto di frizione: le misure di sicurezza disposte dal governo e il nuovo appello alla lotta lanciato da una parte dei gruppi baschi che possono portare a momenti di grave tensione in vista della consultazione elettorale. A proposito di questa resta da dire — anche se è puro titolo di curiosità, poiché ci siamo già espressi sulla scarsa attendibilità di simili sondaggi — che poche ore fa il settimanale «Cuadernos para el diálogo» ha reso noti i risultati dell'inchiesta demoscopica che effettua ogni quindici giorni.

Secondo questa inchiesta tre soli partiti stanno costantemente guadagnando terreno: il Centro democratico di Suarez, che avrebbe raggiunto il trenta per cento dei voti; il PSOE che si avvicinebbe al venti per cento; il PCE che avrebbe superato il dieci per cento. Tutti gli altri — nel susseguirsi di questi sondaggi — perderebbero consensi e nessuno raggiungerebbe il sette per cento.

Nuove adesioni si registrano intanto alla grande festa popolare che il PCE organizza domenica a conclusione della campagna elettorale. Per l'Italia vi parteciperanno tra gli altri Bellocchio, Montaldo, Maselli, Gillo Pontecorvo, Fara Frangola e Mariangela Melato.

Kino Marzullo



OLANDA: LIBERO UN ALTRO OSTAGGIO

L'AJA — Gli indipendentisti sudolucchesi che da oltre due settimane occupano il treno sciro rimasto a Greenging. Nel treno sciro rimasti 31 ostaggi, 16 donne e 15 uomini. Quanto ai terroristi, il loro numero non è noto con precisione ma potrebbero essere più di dieci. Ogni alle quattordici si recheranno di nuovo al treno, per aver un colloquio con i terroristi, i mediatori Josua Sumok e Has van Tol. Il colloquio è stato richiesto dai terroristi. NELLA FOTO. Ostaggio ammantato viene portato via dal treno.

L'inviato del presidente Sadat è giunto a Mosca

I RAPPORTI FRA EGITTO E URSS DISCUSSI DA FAHMI E GROMIKO

Cauto l'atteggiamento degli osservatori sovietici per i dissensi fra i due governi

Dalla nostra redazione
MOSCA — Il dialogo tra l'Unione Sovietica e l'Egitto riprende oggi a Mosca con i colloqui tra Ismail Fahmi, primo ministro e ministro degli Esteri della Repubblica Araba Egiziana e Andrei Gromiko ministro degli Esteri dell'URSS. Il colloquio è stato presieduto dal ministro del PCUS, L' incontro — si nota negli ambienti politici e diplomatici della capitale — è stato molto fruttuoso. Avviene, in primo luogo, nel momento in cui i rapporti tra i due paesi sono sensibilmente migliorati. E, mentre i sovietici manifestano apertamente il loro dissenso su tutta una serie di azioni che il governo del Cairo ha iniziato nei confronti dell'Occidente e in particolare degli americani, l'URSS si disprezza economicamente «con preoccupazione» la politica del gruppo dirigente egiziano ed è più che mai interessata a una soluzione che non precipitosa. In questa occasione la settimana di lotta è stata convocata praticamente in coincidenza con il momento del voto.

Il comunicato ufficiale con il quale è stata nota la notizia dell'incontro è significativo: «Le due parti — è detto nel testo della TASS — hanno raggiunto una intesa per proseguire le consultazioni bilaterali su tutti i problemi che interessano l'URSS ed Egitto; gli incontri si svolgeranno tra dirigenti dei due paesi e saranno alternati, prima a Mosca, poi al Cairo». Da parte del Cremlino — questo risulta da note e commenti ufficiali — si insiste sulla «serietà» della trattativa e si tende a far rilevare che Sadat, avendo deciso l'anno scorso di annullare il trattato di amicizia e cooperazione con l'URSS, ha ribadito il suo appoggio al mondo arabo. Gli osservatori sovietici, richiamandosi ai discorsi e alle dichiarazioni del segretario del PCUS, fanno inoltre rilevare che la cooperazione dell'URSS con l'Egitto è continuata «sugli stessi termini di uguaglianza e di reciprocità» e che l'Egitto a Mosca si nota infine che su tutta la situazione egiziana — su tutti i errori di valutazione e di prospettiva — ha pesato notevolmente anche la vittoria elettorale della destra ottomanista egiziana.

Carlo Benedetti

Discutendo col governo la riforma politica

Il PC messicano chiede l'estensione ai preti del diritto di voto

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — I giornali messicani continuano a commentare l'incerto avvenire della scorsa settimana tra una delegazione del Partito comunista e la Commissione federale elettorale per discutere della riforma politica proposta dal governo del presidente José Lopez Portillo. Come è noto il PC non è «registrato», cioè in pratica si trova in una condizione di semilegalità e solo alla fine di maggio ha potuto celebrare il suo primo congresso pubblico e aperto dopo una quarantina d'anni. Davanti alla crisi economica, politica, sociale del paese, Lopez Portillo ha deciso di ricorrere ad una consultazione tra i partiti e le organizzazioni politiche messicane per giungere ad una riforma politica che, secondo le parole dello stesso presidente, riconosca a livello istituzionale le contraddizioni che esistono nella società.

Il PC è stato il primo dei partiti «non registrati» ad essere ricevuto dalla commissione federale elettorale, presieduta dal ministro degli Interni Jesus Reyes Heróles e formata da un rappresentante per ognuno dei quattro partiti «registri» e da un rappresentante per ognuna delle due Camere. La delegazione del PC era guidata dal segretario del partito, Martinez Verdugo, che ha letto una relazione di 24 cartelle, dopo di che, per più di tre ore, i rappresentanti del PC hanno risposto a domande dei membri della commissione.

Il segretario del PC ha sottolineato che la crisi politica messicana deriva dalla contraddizione tra le istituzioni politiche e la realtà sociale che in questi 30 anni è profondamente mutata. Perciò non si può ridurre la riforma politica ad una semplice riforma elettorale. In sostanza si tratta di cambiare la struttura costruita nel 1946 dal governo della grande borghesia di Miguel Alemán e di garantire a tutti una libertà completa di partecipazione politica senza discriminazioni di alcun genere. «Il socialismo per il quale lottiamo — ha detto Martinez Verdugo — esige l'espansione della democrazia alle sue ultime conseguenze, un superamento delle limitazioni della democrazia borghese, un impulso mai visto alla partecipazione delle masse del popolo a tutti gli aspetti

Giorgio Oldrini

Accordo unitario PC-PS in Giappone

TOKYO — Il Partito comunista e il Partito socialista hanno raggiunto un accordo unitario per la attuazione di una politica che punti sulla realizzazione di riforme democratiche. Il documento è stato firmato dai presidenti dei due partiti, Miyamoto per il PCG e Naito per il PSJ. L'intesa prevede una stretta collaborazione tra i due partiti nelle imminenti elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati del Parlamento giapponese. Come primo passo i due partiti hanno deciso di presentarsi uniti nelle prefetture di Miyagi e di concordare alcune iniziative unitarie.

Riunita a Londra

Divisa la conferenza del Commonwealth su Rhodesia e Sudafrica

Il presidente zambiano Kaunda critica l'atteggiamento passivo della Gran Bretagna nei confronti del regime illegale di Smith - Timori per l'arrivo di Amin

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'oltreoceano dei regimi bianchi razzisti dell'Africa australe e le crescenti tensioni socio-economiche tra i paesi del Terzo mondo e le aree industrializzate occidentali sono i due problemi di fondo che si sono attirati l'attenzione della conferenza del Commonwealth inaugurata a Londra. Come affiora dalla discussione, senza mai essere fuorviante e come contribuisce in modo concreto hanno costituito occasione di dibattito fin dalla prima seduta dedicata alla definizione dell'ordine del giorno dei lavori.

Prendono parte al raduno di Lancaster House oltre 40 delegati: fra cui 26 capi di Stato, quattro primi ministri e tre ministri delle Finanze. In rappresentanza di 34 paesi, quali: vi è un quarto della popolazione mondiale e un terzo del comune denominatore della lingua inglese, evidenzia la cultura dell'Impero britannico.

Il Commonwealth tiene i suoi incontri a intervalli regolari, d'ordinario a Kingston, Giamaica, nel '73 e l'anno scorso a Ginevra. I commentatori si sforzano di accreditare l'avvenimento sotto il profilo di una identità di tradizione, che va diventando sempre più labile, e di una comunanza di interessi che non è mai esistita. Quest'anno si è fatta particolarmente sentire la necessità di valorizzare l'assetto londinese sul piano celebrativo, non controverso, quindi in occasione del festeggiamento per il giubileo della Corona, vale a dire il 25 anni di regno di Elisabetta II. Ma, oltre a questa, in cui i grossi problemi vengono dibattuti, non è possibile evitare un confronto politico assai vivace sulla situazione in Rhodesia e in Sudafrica. È stato fin dalla vigilia il presidente della Zambia,

Antonio Bronda

Appello da Roma per la liberazione di José Luis e Maria Massera

Il matematico uruguayano ha trascorso in carcere il sessantaduesimo compleanno

ROMA — Il grande matematico uruguayano José Luis Massera ha trascorso in carcere il suo sessantaduesimo compleanno. È stato informato dal sindaco Artan, Nello stesso tempo, a Roma, sono in corso due importanti iniziative, che forse confluiranno in una unica grande manifestazione per la liberazione di Massera, da parte della Provincia, e dei movimenti giovanili democratici di Roma.

Il Presidente della Provincia di Roma, della seduta del Consiglio Provinciale del 23 maggio u.s., ha convocato l'adesione dell'assemblea di parte della Provincia, e dei movimenti giovanili democratici di Roma.

Il Presidente della Provincia di Roma, della seduta del Consiglio Provinciale del 23 maggio u.s., ha convocato l'adesione dell'assemblea di parte della Provincia, e dei movimenti giovanili democratici di Roma. La sua proposta è stata accettata da tutti i partiti antifascisti, e così pure l'assemblea di parte della Provincia, ed alle forze democratiche e culturali per protestare tutti insieme, e quindi assicurare che José Luis Massera, come anche gli altri detenuti politici, non godono dei diritti civili, siano messi in libertà.

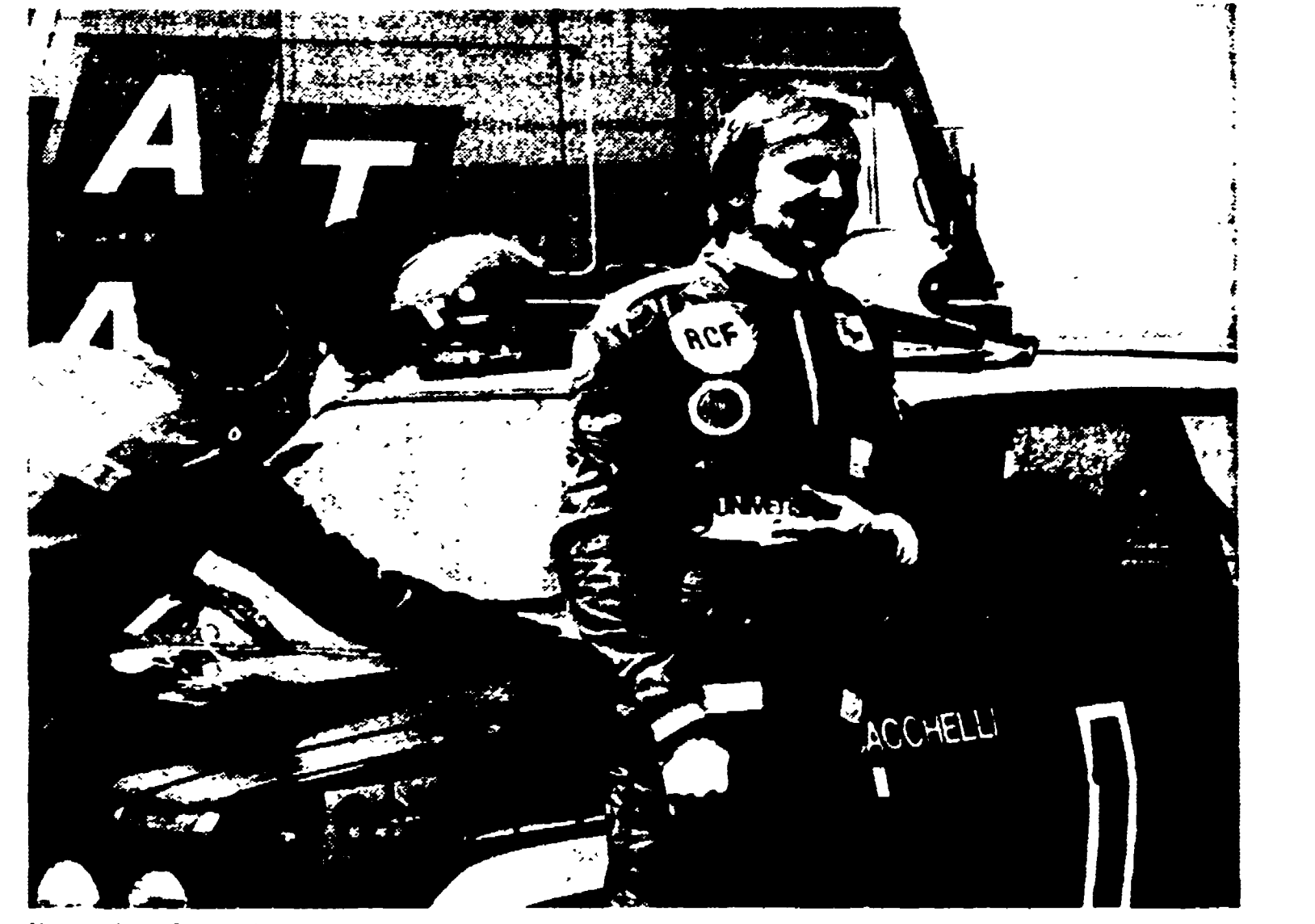
Analogamente, in tutte le due manifestazioni, si è preso dal comitato dei movimenti giovanili fascisti. Essa propone una manifestazione unitaria, con le confederazioni sindacali, per il 27 giugno quarto anniversario del golpe in Uruguay. Proprio anche una serie di assemblee in cui si discuteva la libertà di Massera; inoltre in telegrammi al governo e al comandante dell'esercito uruguayano ha chiesto la liberazione dei due coniugi, impegnando a trovare loro ospitalità in Italia. I telegrammi sono stati firmati, a nome del Comitato, che conta tra i suoi membri molti dei più famosi scienziati dell'Ateneo romano (Segre, Amaldi, Montanari, de Pietri) tanto per fare qualche nome.

I movimenti giovanili democratici danno il loro pieno appoggio, per una conferenza stampa, il 13 giugno alle ore 11 nella sede dell'IPALMO, via del Tritone 62.

L. Lombardo Radice

Ricambi originali Fiat

Utilizzati dai campioni sulla loro macchina da corsa. Utilizzati dai campioni sulla loro macchina privata. Perché sicuri, affidabili, di qualità. Cioè originali.



Il campione Rally, Livio Baccinelli.

Ricambi originali **GOAT** Li trovate dappertutto.

Leggete su **GIORNI** in edicola oggi

- C'è chi spara alla gente e chi spara all'accordo tra i partiti
- «Non vogliono che combattiamo il terrorismo»
- Il pane è uno sconosciuto
- Quanto costerà quest'anno andare in vacanza
- Il Vietnam due anni dopo
- Il nostro occhio non è solo lo specchio dell'anima